

Clan Iamonte, otto ergastoli

REGGIO CALABRIA. Pioggia di assoluzioni nel processo "Rose rosse". La Corte d'assise d'appello (Scaglione presidente, Amaddei a latere) ha cancellato cinque condanne all'ergastolo, altre 27 condanne a pene detentive e ha riformato, alleggerendo la pena, le rimanenti 22 condanne.

Una sentenza in controtendenza, dunque, rispetto alla decisione di primo grado, emessa il 26 aprile 2001, quando il clan Iamonte era stato colpito da tredici condanne all'ergastolo e pene detentive per 424 anni di reclusione. I giudici d'appello hanno inflitto 8 ergastoli e 178 anni di reclusione.

Carcere a vita confermato al boss Natale Iamonte, ai fratelli Filippo, Giuseppe e Santo Barreca (cugini di Filippo Barreca, storico pentito della 'ndrangheta), Francesco Pascone, Alfonso Pio, Carmelo Romeo e Antonino Zampaglione. Sono stati condannati a 29 anni di reclusione Remigio Iamonte (figlio del boss, Natale), Candeloro Pio, Giovanni Pio, a 13 anni il boss catanese Benedetto "Nitto" Santapaola.

La Corte d'assise d'appello ha condannato a 8 anni Giovanni Polimeni, a 6 anni Massimo Costarella, Francesco Flachi, Bellino Foti, Pasquale Martino, Bruno Minniti, Domenico Pio, Domenico Antonio Tripodi. A 4 anni sono stati condannati Consolato Ambrogio, Vincenzo Crea, Gaetano Evoli, Pietro Flachi, Filippo Fontana, Domenico Foti, Giuseppe Prestopino, Giacomino Stelitano. Il pentito Michele Ierardo è stato condannato a 2 anni, Santo La Piana, infine, ha avuto 1 anno e 4 mesi.

Sono stati assolti: Antonino Alati, Demetrio Campolo, Giovanni Campolo, Lorenzo Carbone, Giacomo Chilà, Michele Chilà, Antonino Cozzucoli, Domenico Cozzucoli, Donato Cozzucoli, Riccardo Cozzucoli, Santo Crea, Antonina Maria Criseo, Giovanni Cuzzilla, Dieni Carmelo, Pasquale Dieni, Antonio Flachi, Leonardo Foti, Carmelo Minniti, Quinto Rosaci. Pasquale Sarica, Fortunato Stelitano, Giovanni Talis, Giovanni Tegano, Giuseppe Tegano, Pasquale Tegano. La Corte ha disposto il non luogo a procedere nei confronti di Giuseppe Minniti per intervenuta prescrizione e nei confronti di Antonino Romeo per morte del reo.

Il processo "Rose rosse" era nato da due operazioni condotte dalla Dda contro la cosca Iamonte di Melito Porto Salvo. Le relative inchieste si erano occupate di numerosi omicidi avvenuti nella zona di influenza del clan guidato da Natale Iamonte, un gran numero di estorsioni (compresa quella ai danni degli imprenditori Costanzo di Catania) e dei collegamenti con il boss di Cosa Nostra siciliana Nitto Santapaola.

Il giudizio di secondo grado, iniziato il 23 gennaio 2003, si era concluso il 25 marzo scorso con l'intervento dell'avvocato Giuseppe Nucera che aveva parlato in difesa di Quinto Rosaci, Pasquale Tegano e Santo Barreca.

La fase della discussione era iniziata nell'ottobre dello scorso anno con gli interventi dei sostituti procuratori generali Michele Galluccio e Fulvio Rizzo. Concludendo la requisitoria i rappresentanti dell'accusa avevano chiesto sei condanni all'ergastolo, altre 35 condanne complessive 257 anni e quindici assoluzioni. I pg, che si erano alternati in una maratona oratoria durante tre udienze, avevano chiesto l'assoluzione per un elevato numero di omicidi contestati nel processo.

A seguire c'erano stati gli interventi di Nicola Mazzacupa, Enzo Guarnera, Marcello Manna, Enrico Baccino, Giovanni Tropiano, Domenico Versaci, Autru Ryolo, Angelo Di Palermo, Mario Santambrogio, Armando Veneto, Roberto Rampioni, Umberto Abate,

Domenico Campolo, Pietro Catanoso, Attilio Chizzoniti, Nico D'Ascola, Alessandra De Paola, Francesco Calabrese, Antonino Delfini, Maria Rosaria Falcone, Giuseppe Foti, Lorenzo Gatto, Emanuele Genovese, Annunziato Manti, Antonio Managò, Antonio Mandalari, Giuseppe Minniti, Pietro Modafferi, Giuseppe Morabito, Salvatore Morabito, Loris Nisi, Concetta Postorino, Giuseppe Putorti, Mirna Raschi, Renato Russo, Candelora Sclapari, Emilio Tommasini, Paolo Tommasini e Renato Vitetta.

Completata la serie degli interventi, la Corte d'assise d'appello si era ritirata in camera di consiglio. Ieri mattina i giudici sono rientrati nell'aula bunker di viale Calabria dove il presidente Scaglione ha dato lettura del dispositivo e ha indicato in novanta giorni il termine per il deposito delle motivazioni.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS